

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 05 aprile 2014



INGEGNERI

Sole 24 Ore	05/04/14	P. 15	Appalti, parametri poco utilizzati		1
-------------	----------	-------	------------------------------------	--	---

OPERE PUBBLICHE

Sole 24 Ore	05/04/14	P. 9	Cdp, due miliardi di mutui restano inutilizzati	Massimo Frontera	2
Sole 24 Ore	05/04/14	P. 9	Il Cipe dovrà sbloccare le risorse		3

RICERCA

Sole 24 Ore	05/04/14	P. 9	Bonus ricerca, ecco le regole	Carmine Fotina	4
-------------	----------	------	-------------------------------	----------------	---

EFFICIENZA ENERGETICA

Sole 24 Ore	05/04/14	P. 14	Per l'efficienza energetica 800 milioni a imprese e Pa	Marzio Bartoloni, Alessia Tripodi	6
-------------	----------	-------	--	--------------------------------------	---

ENERGIA

Sole 24 Ore	05/04/14	P. 10	Elettricità, concorrenza imperfetta	Jacopo Giliberto	7
-------------	----------	-------	-------------------------------------	------------------	---

EFFICIENZA ENERGETICA

Italia Oggi	05/04/14	P. 29	Condomini green entro il 2016	Simonetta Scarane	9
-------------	----------	-------	-------------------------------	-------------------	---

NOTAI

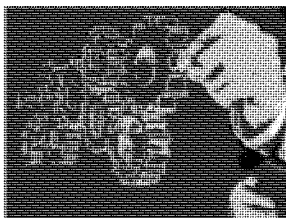
Sole 24 Ore	05/04/14	P. 15	Il notaio non può delegare l'attività	Enrico Bronzo	11
-------------	----------	-------	---------------------------------------	---------------	----

COMMERCIALISTI

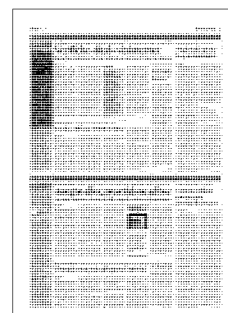
Sole 24 Ore	05/04/14	P. 15	Commercialisti, prova extra per fare il revisore	Federica Micardi	12
-------------	----------	-------	--	------------------	----

INGEGNERI

Appalti, parametri poco utilizzati



Applicazione ancora incompleta della normativa che fissa i parametri per la determinazione del corrispettivo da porre a base di gara nell'affidamento dei contratti pubblici per servizi di ingegneria e architettura. Secondo quanto rilevato dal Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri, a gennaio solo il 15,9% dei bandi ha fatto riferimento alle regole contenute nel decreto ministeriale 143 del 31 ottobre 2013. In febbraio la quota è salita al 24,5% per poi toccare il 42,3% in marzo. In valori assoluti, dei 360 bandi pubblicati nel primo trimestre 2014, solo 102 fanno riferimento al Dm 143.



Opere pubbliche. Da gennaio 2013 gli enti locali hanno smesso di chiedere i finanziamenti già erogati Cdp, due miliardi di mutui restano inutilizzati

Massimo Frontera
ROMA

■ Cassa depositi e prestiti lancia il campanello d'allarme su 2 miliardi di mutui per opere pubbliche che sono "dormienti", non vengono cioè utilizzati dagli enti locali; e offre anche alcune soluzioni per riutilizzare, almeno in parte, queste risorse. Secondo il monitoraggio comunicato ieri da Via Goito, sono 6.317 gli enti - tra comuni e province - che hanno ottenuto mutui da Cdp per finanziare circa 49 mila appalti di lavori o forniture (in ogni caso investimenti in conto capitale). Una montagna di prestiti che però - da quasi un anno e mezzo - risulta completamente congelata. Da gennaio 2013, riferisce la Cassa, gli enti hanno smesso di chiedere le somme per le quali avevano accesso i mutui. Su queste somme, tuttavia, gli enti non hanno smesso di pagare i relativi

IL SOLLECITO

Una lettera indirizzata ai 6.317 tra comuni e province per sollecitare l'utilizzo dei fondi destinati a lavori e acquisti

vi oneri. Una vera e propria anomalia che ha una dimensione impressionante.

«Si tratta di quasi 2 miliardi di euro», ribadisce il direttore generale della Cassa depositi e prestiti, Matteo Del Fante. Due miliardi destinati a investimenti che non si traducono in spesa effettiva, cioè non producono sviluppo economico, senza però smettere di produrre oneri che pesano sui bilanci degli enti. Del Fante sottolinea che Cassa depositi e prestiti sta effettuando «una campagna massiva di comunicazione verso gli enti perché possano riutilizza-

re queste risorse per finanziare nuovi investimenti o ridurre posizioni debitorie».

La dimensione di questa anomalia è tale che in questi giorni Cassa depositi e prestiti sta scrivendo a ciascuno di questi 6.317 enti per ricordargli tutti i prestiti che, per così dire, non danno più segni di vita. In concreto, agli enti si propone o di ridurre il finanziamento richiesto oppure di utilizzarlo diversamente. Tutte le opzioni possibili sono specificate nella circolare emanata da Cdp l'estate scorsa con il numero 1280/13.

Ma in cosa consiste questa anomalia? E soprattutto perché si è creata? Il portafoglio di questi finanziamenti, spiega Cdp, ha due componenti principali. Il primo insieme è costituito da somme residue rispetto ai prestiti originariamente accesi, include somme pari al 5% del prestito ottenuto e comunque non superiori a 5 mila euro. Complessivamente, questa componente vale 127 milioni. Cdp non esclude che questi "spiccioli" possano addirittura essere somme di cui l'ente ha perso memoria e che occorre solo richiedere.

La vera anomalia sta invece nella componente di maggiore

dimensione, che ammonta a 1,8 miliardi di euro, per la maggior parte localizzati in città del Sud (50%) e, in misura molto inferiore, al Nord (29%) e al Centro Italia (21%). Tutti prestiti che gli enti hanno chiesto (fino al 31 dicembre 2012), ma che da gennaio 2013 non vengono appunto utilizzati. Perché?

Cdp suggerisce alcune spiegazioni. Il primo indiziato è il patto di stabilità che, peraltro, da gennaio 2013 è stato esteso agli enti locali di piccola e media dimensione (tra mille e 5 mila abitanti). Se l'ente è al limite della spesa consentita, e ha l'handicap di dover registrare il movimento del mutuo Cdp solo in uscita, allora si blocca. A rafforzare questo vincolo c'è poi il limite all'indebitamento degli enti locali per nuovi mutui (articolo 204 del Tuel). Il limite è oggi

fissato all'8%. È un po' meno angusto rispetto a quello del 4% introdotto dal governo Monti, ma è pur sempre la metà circa di quello che è rimasto in vigore fino al febbraio 2011 (15%).

A queste cause di matrice contabile si aggiungono le patologie del sistema degli appalti. Il contenzioso segue ormai come un'ombra qualsiasi appalto ed è la principale causa sia del mancato avvio dell'opera (in questo caso l'intero importo chiesto dall'ente a Cdp resta inutilizzato), sia dell'interruzione a causa di variazioni in corso d'opera. Il blocco del cantiere per imprevisti o - con sempre maggiore frequenza - per il fallimento dell'impresa sono altre cause che portano all'interruzione del lavoro e, dunque, dei pagamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUMERI CHIAVE

49 mila

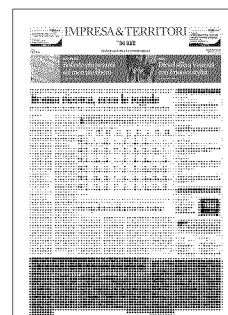
Le opere finanziate

Sono 6.317 gli enti - tra comuni e province - che hanno ottenuto mutui da Cdp per finanziare circa 49 mila appalti di lavori o forniture. Tutti investimenti in conto capitale che sono fermi da oltre un anno perché gli enti non hanno più chiesto l'erogazione dei fondi

50%

Le somme disponibili al Sud

La maggior parte delle somme inutilizzate sono in carico a città del Sud (50%) e, in misura molto inferiore, al Nord (29%) e al Centro Italia (21%)



Il piano a Palazzo Chigi. Fondi Ue inutilizzabili se non a fine anno - Per le Pmi «digitali» 150 milioni

Il Cipe dovrà sbloccare le risorse

ROMA

■ Partiamo da una premessa. Il credito d'imposta, articolato su tre anni, si dovrebbe applicare anche a investimenti effettuati nel 2014. Ma, se tutto andrà bene, stando alle previsioni del ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi, le domande potranno essere presentate solo a partire da giugno. In realtà, anche quest'obiettivo è tutt'altro che scontato. Il decreto Destinazione Italia, eredità del governo Letta, ha lasciato in sospeso la partita sulle coperture e per questo motivo il dossier andrà riaperto al più presto per evitare di far slittare l'operatività della norma addirittura a no-

vembre-dicembre.

Ricapitoliamo. Destinazione Italia prevede per il "bonus ricerca" tre coperture alternative: la programmazione dei fondi Ue 2014-2020, il Fondo di rotazione della legge 183/1987 oppure il Fondo sviluppo e coesione (l'ex Fas). Al Mise hanno fatto scattare il campanello d'allarme informando direttamente Palazzo Chigi. I tempi d'approvazione dei programmi relativi ai nuovi fondi strutturali (impiegabili comunque solo al Sud) sono troppo lunghi, così come le procedure per l'utilizzo del Fondo di rotazione. Quindi per non sciupare tutto il 2014 resta un'unica pista percorribi-

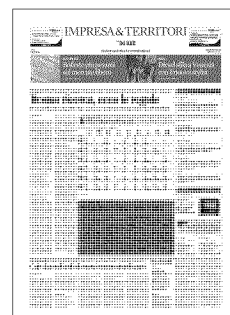
le, di qui la richiesta al premier Matteo Renzi di sottoporre al Cipe, con urgenza, l'utilizzo del Fondo sviluppo e coesione per coprire la misura. Sulla base della distribuzione territoriale delle imprese italiane, il Mise propone di destinare i 600 milioni di copertura (200 all'anno) per tre quarti al Centro-Nord (450 milioni) e per 150 milioni al Mezzogiorno.

Appare meno incerto, invece, il percorso per gli incentivi alla digitalizzazione e alla connettività delle Pmi, anch'essi contenuti nel Dl Destinazione Italia. Per quanto riguarda il voucher (fino a 10mila a fondo perduto) alle Pmi che acquista-

no software, hardware, servizi Ict, soluzioni di e-commerce o connettività a banda larga e ultralarga vanno reperiti 66,7 milioni dal Fondo sviluppo e coesione (per il Centro-Nord) e 33,3 dai fondi strutturali (per il Sud). Per il credito d'imposta (nella misura del 65% fino a 20mila euro) per le spese relative a interventi di rete fissa e mobile con almeno 30 megabit/secondo si dovrebbe attingere interamente al Fondo sviluppo e coesione, in particolare con 33,3 milioni per il Centro-Nord e 16,7 milioni per le regioni meridionali.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sviluppo. Credito d'imposta per gli investimenti: domande solo per via telematica, accesso consentito anche alle reti di imprese

Bonus ricerca, ecco le regole

Pronto il decreto attuativo ma va ancora sciolto il nodo coperture da 600 milioni

Carmine Fotina
ROMA

■ Norme urgenti per dare una pronta risposta alle imprese. Norme per le quali serve immediata certezza di copertura finanziaria. Sono entrambi concetti con i quali il ministero dello Sviluppo economico chiede a Palazzo Chigi di ridefinire rapidamente la fonte delle risorse per il credito d'imposta per gli investimenti in ricerca. La misura è contenuta nel decreto Destinazione Italia, con la previsione di 600 milioni per il 2014-2016, insieme ai "bonus" per le Pmi digitali, 150 milioni, per i quali però la copertura sembra essere più solida (si veda l'articolo in basso).

Dal ministero dell'Economia e da Palazzo Chigi fanno capire che sul dossier c'è massima attenzione. Il punto di partenza è il decreto attuativo di 14 articoli appena definito dallo Sviluppo e sul quale il di-

svolge l'attività intra muros); quote di ammortamento delle spese di acquisizione o utilizzazione di strumenti e attrezzature (con costo unitario di almeno 2mila euro); costi della ricerca svolta in collaborazione con università e organismi di ricerca, inclusi brevetti acquisiti o ottenuti in licenza. Le attività ammesse includono lavori sperimentali o teorici; ricerca pianificata o acquisizione di conoscenze per mettere a punto nuovi prodotti, processi o servizi o permettere un miglioramento.

Le agevolazioni possono essere concesse anche a consorzi e reti di imprese, con ripartizione proporzionale alla partecipazione ai costi.

Istanze e fruizione

Le domande dovranno essere presentate esclusivamente per via telematica attraverso un'apposita piattaforma informatica che sarà disponibile sul sito www.mise.gov.it. Sarà una circolare del direttore generale incentivi del Mise a definire il modello di istanza e le modalità di presentazione. Sarà invece un decreto direttoriale a individuare i termini per la presentazione delle domande, sempre a condizione che siano individuate le risorse. Il meccanismo appare piuttosto complesso. Il ministero effettua una verifica ex ante dei requisiti e determina l'importo prenotato in favore di ciascuna impresa, con riparto proporzionale nel caso in cui sisfori il plafond. La fase 2 consiste nella verifica ex post: entro 30 giorni dalla chiusura del periodo d'imposta o dall'ap-

provazione del bilancio le imprese inviano la rendicontazione dei costi, sulla base della quale il ministero potrà confermare l'importo del credito d'imposta prenotato, con la possibilità di abbassare dal 50 al 40% la misura dell'aiuto se l'importo incrementale è inferiore di oltre il 20% a quanto indicato nella domanda.

Il credito d'imposta, cumulabile anche con aiuti de minimis nei limiti delle intensità di aiuto per progetti di ricerca, dovrà essere indicato nella dichiarazione dei redditi del periodo d'imposta di riferimento e sarà utilizzabile esclusivamente in compensazione presentando attraverso il canale telematico il modello F24. Il decreto regola anche i casi di revoca e i controlli, che il ministero può effettuare a campione anche con il supporto della Guardia di finanza.

 @CFotina

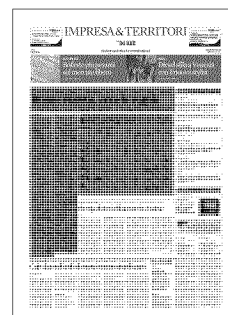
IL REGOLAMENTO MISE

Beneficio prima con prenotazione, poi la conferma dopo la valutazione ex post. Sul testo occorre il concerto dell'Economia

castero di Padoan dovrà fornire il concerto.

La platea interessata

Il credito d'imposta sarà riconosciuto, fino a un importo massimo annuale di 2,5 milioni per beneficiario, nella misura del 50% degli incrementi annuali di spesa in R&S e a condizione che siano sostenuti investimenti per almeno 50mila euro nell'anno di riferimento. Il beneficio può essere concesso a tutte le imprese con fatturato inferiore a 500 milioni, fatta eccezione per le "imprese in difficoltà" e per quelle destinatarie di aiuti dichiarati illegali o illegittimi dalla Commissione Ue. L'articolo 3 elenca le attività e i costi ammissibili dividendoli in tre categorie: costi per il personale (dipendente o collaboratore se





NOI E GLI ALTRI

Gli investimenti in R&S in Europa

Spesa in ricerca e sviluppo in rapporto al Pil. **Dati in %**

Anni	ITALIA	Germania	Francia	Grecia	Spagna	Regno Unito	Finlandia	Svezia	Media Ue 28
1990	1,25	nd	2,32	nd	0,82	2,09	1,85	nd	nd
1995	0,97	2,19	2,28	0,49	0,79	1,88	2,26	3,26	nd
2000	1,04	2,47	2,15	nd	0,91	1,79	3,35	nd	1,85
2005	1,09	2,51	2,11	0,6	1,12	1,70	3,48	3,56	1,82
2010	1,26	2,80	2,24	nd	1,4	1,77	3,9	3,39	2,00
2012	1,27	2,92	2,26	0,69	1,3	1,72	3,55	3,41	2,06

Fonte: Eurostat

Decreto legislativo sul taglio ai consumi. Stanziati 355 milioni per gli edifici pubblici: per grandi aziende ed energivore scatta l'«audit»

Per l'efficienza energetica 800 milioni a imprese e Pa

Marzio Bartoloni
Alessia Tripodi

Il governo mette sul piatto 800 milioni da qui al 2020 per tentare di iniettare dosi massicce di **efficienza energetica** nelle **Pa** e nelle **imprese**. Ieri Palazzo Chigi ha licenziato in via preliminare un Dlgs che attua la direttiva Ue 27/2012 mettendo in pista una serie di misure che puntano a dare corpo all'obiettivo europeo previsto anche dalla Sen (la Strategia energetica nazionale) di riduzione dei consumi del 20% entro il 2020.

Per le Pa centrali (escluse quindi università, scuole e ospedali) sono previsti contributi a fondo perduto per 355 milioni destinati all'efficienza degli immobili con l'obiettivo di riqualificare il 3% annuo della superficie: da questo obbligo sono esclusi gli edifici di superficie inferiori a 500 mq (limite che dal 9 luglio 2015 scenderà a 250 mq), quelli vincolati e i luoghi di culto. Il mancato raggiungimento degli obiettivi farà scattare procedure di infrazione da parte di Bruxelles. Sarà compito dell'Enea monitorare, ogni anno, i dati sui consumi della Pa con un portale web dedicato.

Per le imprese il percorso verso i risparmi si concretizzerà nell'obbligo per le grandi aziende e per gli energivori di adottare un audit energetico entro il 5 dicembre 2015 e poi ogni 4 anni (sarà esentato chi segue già sistemi di gestione Iso 50001 o En Iso 14000). A monitorare il rispetto dell'adempimento sarà un registro telematico presso l'Enea. Per le Pmi non ci sarà invece nessun obbligo, ma saranno incoraggiate a seguire la strada dell'efficientamento grazie a cofinanziamenti per 70 milioni. L'obiettivo è raggiungere almeno 10 mila Pmi all'anno con un contributo del 50% (25% a carico dello Stato e un altro 25% delle Regioni) sul costo dell'audit (in media 3-4 mila euro) e dei relativi interventi che porteranno ai risparmi energetici.

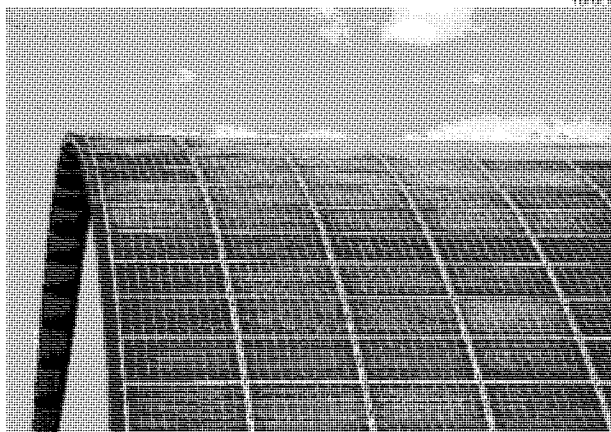
Altri 350 milioni di euro, poi, sono previsti nel Fondo rotativo del Mise riservato, invece, al sostegno di progetti per l'efficientamento di edifici residen-

ziali (compresa l'edilizia popolare), realizzati da Esco e imprese. Particolari condizioni nei finanziamenti e specifiche premialità potranno essere previste per la costruzione di nuovi edifici a energia quasi zero o nel caso in cui le riqualificazioni prevedano anche la messa in sicurezza antisismica: questi standard saranno definiti da Sviluppo economico e Ambiente con provvedimenti successivi. Infine 7 milioni saranno spesi per iniziative di formazione e informazione.

«Un'economia più efficiente sotto il profilo energetico è la chiave di volta per rilanciare la crescita economica e favorire la creazione di nuovi posti di lavoro», ha spiegato ieri il ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi. Per il ministro dell'Ambiente Galletti gli 800 milioni di dote possono costituire un volano per lo sviluppo perché innescheranno «lavoro e quindi sviluppo sia nel pubblico che nel privato nell'ambito della Green economy».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti chiave



01 | RISORSE FINO AL 2020

Previsti 355 milioni a fondo perduto per gli immobili Pa e altri 350 milioni per il Fondo rotativo destinato a Esco e imprese. Altri 70 milioni di cofinanziamento sono destinati all'audit delle Pmi e 7 milioni per formazione e informazione

02 | OBBLIGHI DELLA PA

Gli immobili delle Pubbliche amministrazioni centrali devono provvedere alla riqualificazione annua del 3% della superficie; sono esclusi quelli vincolati o inferiori a 500 mq e i luoghi di culto

03 | AUDIT PER LE IMPRESE

Grandi imprese ed energivore devono eseguire una diagnosi energetica sui siti produttivi entro il 5 dicembre 2015 e poi ogni quattro anni. Sono esentate le imprese che hanno adottato sistemi di gestione conformi alle norme Iso 50001 o En Iso 14000

04 | INCENTIVI PER LE PMI

Per incoraggiare le Pmi a eseguire l'audit energetico sono previsti cofinanziamenti di 70 milioni (dieci all'anno) per coprire metà del costo degli interventi previsti



Energia. Sette anni dopo l'apertura del mercato il prezzo della corrente regolato dall'Authority per i piccoli consumatori è più basso di quello libero

Elettricità, concorrenza imperfetta

Solo un terzo degli utenti ha deciso di scegliere un operatore lasciando il segmento tutelato

Jacopo Giliberto

■ Sette anni dopo l'apertura del mercato elettrico alle famiglie e alle microimprese, il prezzo della corrente "regolato" dall'Autorità dell'energia può costare ai piccoli consumatori meno di quello del mercato libero proposto loro dalle aziende energetiche. È una sconfitta della liberalizzazione? È un vizio di lettura dei dati dei due studi presentati dall'Acquirente Unico in un convegno? Più facilmente è la normale oscillazione dei mercati, i cui esiti s'incrociano fra loro. Qualche anno fa le condizioni erano differenti; i prezzi liberi proposti dalle aziende elettriche ai piccoli consumatori erano assai più convenienti di quelli regolati del segmento tutelato. Non a caso non sono poche ancora oggi le offerte commerciali del mercato libero che consentono risparmi appetitosi rispetto alla tariffa regolata.

Il fatto è che in Italia risulta più ampia e interessante rispetto ad altri Paesi la quota contendibile di costo dell'energia rispetto al costo totale, che è formato non solo di approvvigionamento e commercializzazione del chilowattora (la parte su cui i fornitori possono praticare la competizione sui prezzi) ma anche di tasse, oneri e vincoli, che non fanno parte della quota contendibile. In altre parole, il vero valore della liberalizzazione si vede non tanto attraverso il "termometro" delle tariffe ma soprattutto leggendo quanta quota del prezzo può essere contesa fra i concorrenti. E l'Italia con il 47% di margine di concorrenza è ancora lontana dalla liberalissima Inghilterra (61%) ma assai più competitiva dell'arcigna Germania (35%) o del vincolistico Belgio (34%).

Questo quadro emerge dai due studi promossi dall'Acquirente Unico (Au), la Spa pubblica controllata dal Gestore dei servizi energetici la quale rifornisce senza fine di lucro i piccolissimi consumatori "tutelati" con le tariffe dell'Authority dell'energia.

Non a caso, il ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi, sta lavorando a una ristrutturazione profonda dei costi che gravano in bolletta, una ristruttu-

L'OBIETTIVO DEL GOVERNO

Conti (Enel): «Il progetto di riforma al quale lavora il ministro Guidi garantirà alle Pmi benefici per 1,5 miliardi»

razione liberista sulla quale ieri l'amministratore delegato dell'Enel, Fulvio Conti, ieri ha detto che «va nella giusta direzione. Possiamo raggiungere l'obiettivo di una riduzione della bolletta energetica di 1,4-1,5 miliardi di euro da destinare alle piccole e medie imprese. Allo stesso tempo i nostri progetti, prodotti e servizi di efficienza energetica sono a disposizione delle Pmi e famiglie per conseguire anche risparmi nei consumi».

I due studi proposti giovedì a un convegno dall'Acquirente Unico si chiamano «I prezzi dell'energia elettrica per le micro e piccole imprese nelle rilevazioni della Camera di Commercio di Milano» (realizzato dall'autorevole centro studi Ref) e «Indagine comparata delle componenti di prezzo retail e degli strumenti di tutela nel mercato elettrico liberalizzato» (condotto da un gruppo di analisti guidato da Fabiana Di Porto dell'Università del Salento).

Sotteso al dibattito sul successo (riuscito o mancato) della liberalizzazione elettrica c'è il futuro dell'Acquirente Unico Spa, la cui soppressione viene proposta con ricorrenza. Questa società fu istituita con il riassetto energetico di 16 anni fa (il "decreto Bersani") per consentire il passaggio graduale dei piccoli consumatori dalle tariffe regolate al mercato libero. Oggi «un terzo degli utenti ha deciso di scegliere un operatore e affidarsi alle offerte del libero mercato, lasciando così il mercato tutelato», osserva l'amministratore delegato dell'Acquirente Unico, Paolo Vigevano. In prospettiva, questa società sarebbe dovuta sparire a mano a mano che i consumatori sotto tutela fossero passati al segmento liberalizzato, e ora il tempo è maturo per decidere se è il caso di sopprimere questa figura. Non è ancora il momento, commentavano il presidente dell'Autorità dell'energia, Guido Bortoni, e il presiden-

te dell'Antitrust, Giovanni Pitruzzella, intervenuti al convegno. L'abbandono del mercato elettrico tutelato sia progressivo altrimenti si rischia il far west, ammonisce Pitruzzella. E Bortoni: «Il mercato elettrico dei clienti domestici ha ancora bisogno della maggior tutela».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'impatto della liberalizzazione elettrica

Differenza percentuale tra i prezzi praticati dagli operatori del libero mercato e le tariffe del segmento tutelato

Enel Energia - Semplice luce	13,86	Eni - Fissa Superluce	-1,92
Gdf Suez Energie - Casa più verde	11,74	Agsam - Chiara monoraria	-2,28
Gdf Suez Energie - My energy	10,00	Trenta - Sconto energia monoraria	-2,84
E.On - Energia protetta	8,80	Eni - Free	-3,76
Edison - Luce Prezzo fisso	8,13	Trenta - Sconto energia monoraria web	-4,22
Iren - Blocca l'energia	7,53	Gdf Suez Energie - energia 3.0 off. energ. elettr.	-4,78
Iren - Blocca l'energia 250	6,21	Edison - Luce Sconto facile	-5,43
Eni - Relax scaccia pensieri	5,36	Acea - Rapida	-6,22
Acea Energia spa - Unica monoraria	4,94	Edison - Web luce	-7,13
Sorgenia - Zero Pensieri New	3,22	Eni - Link	-7,31
		Enel Energia - E-Light	-7,61
		E.On - Luce click	-7,76
		Iren - Energia Web	-7,86
		Green Network Luce e Gas - Energia in festa	-8,69
		Agsam - Top mono	-13,71

Fonte: Acquirente Unico

47%

La quota di concorrenza

In Italia la competizione dei prezzi si può giocare su quasi metà del costo totale dell'energia elettrica, poiché il resto della bolletta è bloccato. Nella liberista Inghilterra è il 61%, nel vincolistico Belgio il 34% del prezzo finale.

22%

Gli utenti che tornano alla tariffa

Molte piccole e medie imprese che erano passate al mercato libero attratte dai prezzi vantaggiosi stanno rientrando nel segmento a maggior tutela, con le tariffe regolate dall'Autorità dell'energia, che in diversi casi sono diventate più competitive della concorrenza

CONSIGLIO DEI MINISTRI/ Approvato lo schema di dlgs sull'efficienza energetica

Condomini green entro il 2016 Contatori intelligenti misureranno il consumo di calore

DI SIMONETTA SCARANE

Contatori intelligenti per misurare il consumo di calore nei condomini da installare obbligatoriamente entro il 31 dicembre 2016; diagnosi energetica dei siti produttivi delle grandi imprese da parte di soggetti certificati entro il 5 dicembre 2015 e da ripetere ogni 4 anni, con lo stesso obbligo anche per le imprese cosiddette «energivore»; piano settennale 2014-2020 per la riqualificazione degli edifici della pubblica amministrazione centrale. Sono le azioni principali dello schema di decreto legislativo approvato ieri dal consiglio dei ministri che attua la direttiva europea 2012/27/UE finalizzata all'aumento dell'efficienza energetica e che modifica le direttive 2009/125/Ce e 2010/30/UE e abroga le direttive 2004/8/Ce e 2006/32/Ce.

«Il governo mette a disposizione quasi 800 milioni di euro dal 2014 al 2020 per promuovere l'efficienza energetica», ha dichiarato il ministro per lo sviluppo economico, **Federica Guidi**, «Inoltre, sono previste iniziative che mirano ad accrescere la consapevolezza dei consumi energetici tra le famiglie».

In dettaglio, per avviare l'attuazione del programma vengono stanziati 30 milioni per gli anni 2014-2015 (5 milioni di euro per il 2014 e 25 milioni di euro per il 2015) a valere sul fondo presso la Cassa conguglio per il settore elettrico. Per gli anni seguenti fino al 2020, il fondo potrà essere integrato fino a 25 milioni di euro l'anno. Inoltre, è previsto il ricorso fino al 30 milioni di euro l'anno per

Le novità del decreto	
Destinatari	Obblighi
Condomini	Contatori intelligenti per misurare il consumo di calore da installare entro il 31/12/2016
Imprese	Diagnosi energetica dei siti produttivi delle grandi imprese da parte di soggetti certificati da eseguire entro il 5 dicembre 2015 e da ripetere ogni quattro anni. Stesso obbligo anche per le imprese «energivore», comprese le pmi
P.A.	Piano 2014-2020 per la riqualificazione degli edifici dell'amministrazione centrale. A partire dal 2014, entro il 2020, ogni anno dovrà essere riqualificato almeno il 3% annuo della superficie utile, climatizzata degli edifici pubblici della amministrazioni centrali.
Privati	Fondi sono stati resi disponibili per incentivare l'efficienza energetica negli edifici residenziali e popolari

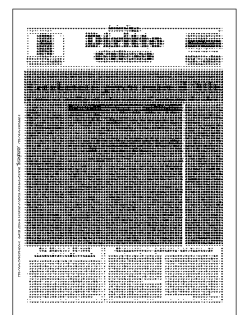
il periodo 2015-2020 a valere sulla quota dei proventi annui delle «Trading emission», le aste delle quote di emissione di CO2. Il dlgs prevede per la misurazione individuale del consumo di calore nei condomini l'obbligo per le imprese di fornitura del servizio entro il 31 dicembre 2016 di installare contatori intelligenti, individuali in ogni appartamento o in corrispondenza di ciascun radiatore per contabilizzare il calore individuale, con deroga per chi usufruisce del teleriscaldamento. In materia di riqualificazione energetica degli edifici della p.a., la norma licenziata dal governo di **Matteo Renzi** prevede la stesura di un apposito piano 2014-2020, con scadenza annuale al 30 novembre, che detterà il programma di interventi. A redigerlo saranno i ministeri dell'ambiente, infrastrutture, sviluppo economico, con l'Agenzia del demanio, coordinati da una cabina di regia,

con il supporto dell'Enea e del Gse che assicureranno la raccolta dati e il monitoraggio necessario per verificare lo stato di attuazione del programma.

Il dlgs parla anche di una serie di misure di efficientamento riservate alle imprese. Le grandi imprese dovranno eseguire una diagnosi energetica per i loro siti produttivi entro il 5 dicembre 2015 da parte di soggetti certificati sulla base della norma Uni11352 oppure Uni 11339 e successivamente la dovranno rinnovare ogni quattro anni. Chi ha già l'Iso 50001 (sistema di certificazione energetica del sistema) o la En Iso 1400 (certificazione ambientale) non è obbligato a fare la diagnosi energetica. Le imprese «energivore» (ad elevato consumo di energia) sono tenute a eseguire la diagnosi indipendentemente dalla dimensione. Obblighi anche per le pmi per le quali sono previsti finanziamenti regionali attraverso ban-

di specifici di cofinanziamento degli audit (valutazioni) o per le certificazioni. Il ministero dello sviluppo economico cofinanzia i bandi regionali per favorire l'accesso alle certificazioni di sistema.

Il provvedimento del governo detta norme anche in materia di diagnosi energetiche e sistemi di gestione dell'energia (art.8), misurazione e fatturazione dei consumi energetici (art.9) e promuove misure per l'efficienza nella fornitura dell'energia. Inoltre, detta l'obbligo per le società di distributore di gas e elettricità di nuovi contatori intelligenti e bollette più trasparenti entro 12 mesi dall'entrata in vigore del presente decreto. Entro 24 mesi per i contatori del teleriscaldamento. Il dlgs promuove il ruolo delle Esco (Energy service company), società che effettuano interventi finalizzati a migliorare l'efficienza energetica assumendosi il rischio dell'iniziativa e libe-



rando il cliente finale da ogni onere organizzativo e di investimento. I risparmi economici ottenuti vengono condivisi fra la Esco e il cliente finale con diverse tipologie di accordo commerciale.

Il governo di Matteo Renzi ha imboccato la via della «green economy» in materia di riqualificazione energetica. Entro il 2020, a partire dal 2014, ogni anno dovrà essere riqualificato almeno il 3% annuo della superficie utile, climatizzata, degli edifici pubblici delle sole amministrazioni centrali. Anche gli immobili dei privati, compresi quelli ad uso industriale, dovranno essere resi più efficienti energeticamente, cioè dovranno consumare meno energia e tendere a un basso impatto sul fronte delle emissioni di Co2. Sono previste sanzioni per chi non adempirà agli obblighi entro il 2020.

L'obiettivo del provvedimento del governo è triplice e conforme a quello stabilito da Bruxelles con la direttiva Ue: aumentare l'efficienza energetica degli immobili per contribuire a ridurre del 20% l'emissione di gas serra; tagliare del 20% il consumo dell'energia da fonti tradizionali e incentivare del 20% l'utilizzo di quella da fonti rinnovabili. Inoltre, il decreto detta norme anche per rimuovere gli ostacoli sul mercato dell'energia e per superare le carenze del mercato che frenano l'efficienza nella fornitura e negli usi finali dell'energia. La riduzione dei consumi di energia al 2020 era già stata fissata dal piano per la strategia energetica nazionale (Sen), che viene aggiornato dal dlgs appena licenziato dal governo

Sanzioni disciplinari. I collaboratori non sono responsabili della preparazione degli atti

Il notaio non può delegare l'attività

Enrico Bronzo
MILANO

■ Pienamente legittima la sanzione disciplinare inflitta al **notaio** che deleghi ai propri collaboratori le attività preparatorie e successive ad assicurare la certezza degli effetti tipici dell'atto notarile. L'irregolarità va ravvisata anche se il notaio eccipisca che si tratti di atti che rientrano nella routine.

Questo il principio affermato dalla Corte di cassazione, terza sezione civile, con la sentenza 8036.

A carico di un notaio di Savo-

na, coinvolto in un procedimento penale promosso dalla Procura della Repubblica di Savona in relazione ai reati di riciclaggio e ad altri connessi, veniva disposta la misura cautelare interdittiva della sospensione per otto mesi dall'esercizio della professione, successivamente revocata.

Nel corso delle indagini era emersa una organizzazione dei lavoro da parte del notaio incompatibile con l'articolo 47, secondo comma della legge notarile in quanto «caratterizzata da un amplissimo ricorso

alla delega a favore dei suoi numerosi collaboratori con conseguente elusione del carattere personale della prestazione professionale».

La Corte d'appello di Genova, con ordinanza del 3 aprile 2013, accoglieva il reclamo del notaio.

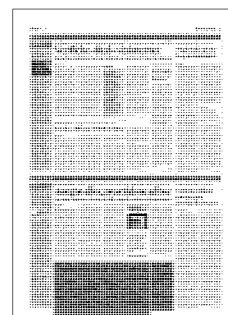
Da qui il ricorso del Consiglio notarile distrettuale di Savona - accolto dalla Corte - articolato in tre motivi, cui il notaio resisteva con controricorso introducendo altresì un ricorso incidentale condizionato affidato a due motivi e un ricorso

incidentale basato su di un unico motivo, cui il ricorrente principale ha resistito a sua volta con controricorso.

Nel dispositivo della Cassazione si legge che «deve ribadirsi che il notaio è tenuto a svolgere personalmente tutte le funzioni ad esso attribuite dall'ordinamento, in riferimento al ricevimento degli atti notarili, e con specifico riguardo alle indagini relative alle individuazione delle volontà delle parti, dalla fase delle attività preparatorie a quella delle attività successive al compimento degli atti, senza possibilità di delegare integralmente ai suoi collaboratori dette attività, e senza alcuna distinzione tra atti "routinari" e atti "non routinari". Conseguentemente, in sede di rinvio, occorrerà procedere a un nuovo esame della controversia onde accertare le effettive modalità con le quali il notaio ... ha svolto le sue funzioni professionali, con specifico riferimento agli atti cosiddetti "routinario seriali"».

Nel dispositivo, in merito all'assegnazione da parte del notaio delle attività preparatorie ai collaboratori, vengono citate le sentenze della Corte di cassazione 18 marzo 2008 n. 7274, 30 novembre 2006 n. 25487 e e 31 luglio 2012 n. 13617.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Congresso dei giovani. L'esame di Stato

Commercialisti, prova extra per fare il revisore

Federica Micardi

LECCE. Dal nostro inviato

Il **Registro dei revisori** tra pochi giorni riaprirà. A portare la buona notizia è stato il sottosegretario al ministero dell'Economia, Enrico Zanetti, presente ieri a Lecce al 52esimo Congresso dell'Unione giovani dottori commercialisti. La prossima settimana sarà emanata una circolare del ministero della Giustizia che punta a risolvere la posizione di chi ha già fatto l'esame di Stato da dottore commercialista. La soluzione che si prospetta è la seguente: «Chi ha già superato l'esame e ha maturato i 36 mesi di tirocinio - fa sapere Zanetti - potrà iscriversi subito al registro dei revisori e cominciare a svolgere l'attività. Chi ha già superato l'esame di Stato avendo maturato i 18 mesi di tirocinio richiesti per diventare commercialista probabilmente dovrà completare i 36 mesi di tirocinio prima di potersi iscrivere al registro».

Un decreto del ministero della Giustizia di concerto con l'Economia stabilirà le regole a regime. Anche in questo caso, assicura Zanetti, i tempi saranno brevi. Il problema dell'equipollenza tra l'esame di commercialista e quello da revisore è stato sollevato dall'Unione europea «inizialmente con motivazioni poco mirate - afferma Zanetti - successivamente con eccezioni più condivisibili». Il Governo è dunque orientato a integrare le materie che «seppur presenti in termini sostanziali - afferma Zanetti - non lo sono a livello nominalistico». Si è quindi deciso di riscrivere in parte il testo del decreto sulla revisione: sarà introdotta una terza prova facoltativa nell'esame di Sta-

to da commercialista, prova che si svolgerà in una terza giornata e che consentirà, se superata, l'iscrizione al registro dei revisori una volta completati i 36 mesi di tirocinio. Se la terza prova non dovesse essere superata potrà essere ripetuta, senza dover rifare l'intero esame. Ci sarà invece un esame ad hoc da revisore per gli altri casi. Un'altra buona notizia, riguarda le elezioni per il Consiglio nazionale. Giovedì, è stata presentata alla Camera un'interpellanza urgente al ministro della Giustizia per chiedere di indire il voto al più presto. I contendenti delle elezioni di febbraio 2013, poi sospese dal Consiglio di Stato, Gerardo Longobardi e Massimo Miani, appoggiati rispettivamente dalle liste dei ragionieri di Davide Di Russo e Raffaele Marcello, hanno ritirato le liste e trovato un accordo per una nuova compagine che, si vocifera, dovrebbe essere guidata da Longobardi. Anche la nuova geografia giudiziaria, che modificando i tribunali di fatto cambierà alcuni Ordini, dovrebbe essere un falso ostacolo. «Se c'è una sola lista il problema del peso dei voti cade» si sente dire nei corridoi del congresso. «Se però il ministero vuole stoppare eventuali tentazioni di ricorso basterebbe fare un decreto che mantenga operativi gli attuali Ordini fino alla loro naturale scadenza». Per qualcuno il decreto per la costituzione dell'Ordine di Napoli nord sulla base della nuova geografia giudiziaria, pubblicato in Gazzetta in questi giorni, è un segnale di disturbo che può essere contenuto se si indicano elezioni subito e si va alle urne entro metà giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

